



MATTHIEU NICOL colleziona immagini. E ha scoperto, negli archivi dell'esercito Usa, una raccolta fotografica di abiti militari. Sembra un lookbook di moda, ma nasconde segreti che neanche i diretti interessati vogliono svelare

di MAURIZIO FIORINO







«Create
dall’Ai?
No, vere.
Verissime»



Mi definirei innanzitutto un collezionista, visto che da tempo colleziono praticamente di tutto», si presenta Matthieu Nicol. Aggiungendo: «E sono un editor di immagini. Gioco con le fotografie, le cerco, le colleziono». Non è un caso che, qualche tempo fa, abbia aperto un sito, toomanypictures.com, che è l'emblema della sua ossessione: quel tipo di immagine che, parole sue, non ha nessun valore. «In pratica esploro mercatini delle pulci, ma soprattutto fonti aperte, quei database di dominio pubblico che sono enormi», spiega, «soprattutto negli Stati Uniti. Il mio lavoro consiste in questo: cercare». Al netto di questa passione, Nicol ha realizzato finora tre progetti: *Better Food For Our Fighting Men*, dedicato al cibo per l'esercito; *Test Subjects*, sulle immagini di ricerche scientifiche e militari che ritraggono corpi umani in posizioni insolite; e *Fashion Army*, protagonista di una mostra ad Arles fino a fine settembre e di un volume in uscita a fine estate per Spbh Editions-Mack. «Molta gente mi chiede perché mi interessi così tanto il tema militare, in realtà non sono uno specialista».

Eppure, un paio di anni fa, Nicol si è imbattuto in una database pubblico pieno zeppo di immagini militari, sia della Nasa che dell'esercito. Si tratta, in pratica, del Devcom, acronimo di Combat Capabilities Development Command Soldier Center, un'entità sconosciuta ai più che si occupa di logistica, progettazione di razioni alimentari, uniformi, rifugi, tende; tutto quello, insomma, che supporta la vita quotidiana dei militari statunitensi. Le immagini, coincidenza, erano appena state declassificate e rese pubbliche: «Si tratta di un tipo di foto professionale che veniva prodotta per documentare e comunicare il lavoro di queste organizzazioni. Non è una fotografia privata, bensì vernacolare come una lingua che viene parlata all'interno di una comunità».

L'idea di *Fashion Army* è venuta due anni fa, come conseguenza della sua prima serie. «Amo le fotografie di cibo, soprattutto quelle dagli anni 50 agli 80», spiega l'editor che, un giorno, ha ritrovato immagini del movimento survivalista, ovvero un gruppo di ragazzi che si occupa-

va di testare cibo processato e in scatola per usarlo, in assenza di elettricità, durante le guerre. «A un certo punto ho scoperto foto di razioni militari americane degli anni 70, e così sono entrato nell'archivio. Da quel momento ho trovato una, dieci, cento e infine migliaia di immagini di persone dai look incredibili, che indossavano abiti militari e prototipi di equipaggiamenti per la loro vita quotidiana».

Le immagini, realizzate principalmente tra gli anni 70 e 80, hanno quasi tutte degli sfondi anomali, ipercolorati: «Sono così belle e hanno un senso estetico eccezionale. E pensare che avevano l'unico scopo di documentare l'attività del centro». Nicol, allora, inizia a selezionarle e a metterle scrupolosamente insieme. Oggi, trascorsi due anni, gli viene da sorridere quando la gente gli chiede se si tratta di immagini vere o fasulle: «Molti credono che siano frutto dell'intelligenza artificiale o che siano state rielaborate. L'aspetto più curioso», dice, «è l'open source. Non provengono dal dark web e chiunque può farne ciò che vuole».

L'unico scoglio da superare era l'esercito Usa. Dopo aver raccolto le immagini, infatti, l'idea di Nicol era quella di dar loro un senso, capire chi le avesse scattate e, soprattutto, quale fosse il loro scopo. «Ho passato un anno e mezzo a cercare contatti con l'esercito Usa. All'inizio, nemmeno mi rispondevano. A un certo punto ho ricevuto una risposta che, pressappoco, suonava così: "Cosa vuole da noi?". Ovviamente, avevo dozzine di domande». Chi aveva scattato le immagini? Chi erano i modelli? I prototipi fotografati sono stati effettivamente usati nell'esercito? Cosa significavano i molti acronimi nelle immagini? «La risposta ufficiale è che non c'è, in realtà, nessuna risposta ufficiale», spiega l'editor. Solo la conferma che queste immagini sono ormai di tutti. E che sulla loro storia, utilizzo e scopo si possono fare solo supposizioni. «Per quel che mi riguarda, penso di avere le stesse impressioni che hanno tutti, guardandole. Sono inquietanti, direi. Attraenti ma, allo stesso tempo, eccezionali e respingenti». Una sorta di teatro, che nella sua versione stampata troverà la sua giusta forma, quella del lookbook di moda. ■

FOTO US ARMY NATICK LABS ARCHIVE, FROM FASHION ARMY (SPBH EDITIONS/MACK 2024); COURTESY US ARMY NATICK LABS ARCHIVE, SPBH EDITIONS, AND MACK



PROFILO
Matthieu Nicol (1978) è un collezionista di immagini e curatore indipendente che vive e lavora a Parigi. Il suo progetto *Fashion Army* a settembre diventerà un libro per Spbh Editions-Mack (192 pp, 50 euro, con un saggio di Angelo Flaccavento). Il progetto precedente, *Test Subjects*, è invece esposto al Cortona On The Move fino al 3 novembre. Per sapere di più sul suo lavoro: toomanypictures.com.